



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 93

Gennaio 2020



Alessandra Spinato
Dettaglio di mural

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Iniziative culturali	1
* Soggiorni e borse di studio	2
* Attività di ricerca	4
* Segnalazioni riviste e libri	6
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	15

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,
Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

È stata presentata il 13 dicembre la pièce *Mare Mostrum*, presso l'auditorium Stefano Cerri di Milano. La Compagnia Disturbattori ha messo in scena un adattamento da *Il mare colore del vino* di Leonardo Sciascia, per la regia di Lara Cipriani e con il progetto grafico di Olimpia La Marca. Il dramma dell'emigrazione, tra Atlantico e Mediterraneo, viene riletto e declinato in un'indeterminatezza spazio-temporale, seppur con richiami a fatti di cronaca, che lo rende eterno ed immutabile nel patimento fisico ed emotivo di chi ne viene coinvolto. La babele linguistica ricreata dagli attori propone uno struggimento che emerge potente dal vissuto del pubblico e lo costringe a confrontarsi con le miserie e le meschinità di ogni tempo. Suggestivo anche l'accompagnamento musicale dal vivo dei West Point Rebels, che ha amplificato la vis espressiva di attori e cantanti dell'Istituto Caterina da Siena. Tra gli invitati alla prima, Patrizia Spinato.

2. INIZIATIVE CULTURALI

● Nel corso dell'incontro bornese di giovedì 2 gennaio, Roberto Gargioni ha annunciato il titolo della tredicesima edizione del «Concorso Letterario – Racconta una storia breve» organizzata dall'Associazione Circolo Culturale La Gazza e da Borno Incontra. Per il 2020 il filo conduttore delle proposte narrative sarà: *Una canzone, un ricordo*. Alla Presidenza della commissione esaminatrice è stata confermata Patrizia Spinato.

● Il 18 gennaio si è tenuta a Vicenza la manifestazione dal titolo *L'Oro di Pigafetta. Spezie, profumi e sapori*, organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il cinquecentenario del viaggio del navigatore e geografo vicentino Antonio Pigafetta. L'I.S.E.M., fra gli organizzatori dell'iniziativa, ha sviluppato l'allestimento di una mostra didattico-sensoriale la quale ha rappresentato una prima prova delle future manifestazioni che, all'interno di un progetto quinquennale siglato con il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) e di cui è responsabile Alessandra Cioppi, porterà in altre città italiane. La mostra si è sviluppata intorno alla *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, con l'obiettivo di contribuire in maniera scientifico-divulgativa ad un evento di grande valenza storica, geografica, ma di forte contenuto culturale. La creazione di un 'erbario vivo' ha permesso ai numerosi visitatori di assaggiare e odorare le spezie descritte nel manoscritto –pepe/pevere, macis, noce moscata/noce moscada, pepe lungo/pevere lungo, chiodi di garofano/garofoli, zenzero e cannella– distribuite in piccoli sacchetti alla fine del percorso.



3. SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO

● Il 18 dicembre abbiamo ricevuto presso la sede I.S.E.M. di Milano Elisa Teresa Munizza, dottoranda dell'Università di Alicante, che sarà nostra ospite per completare la tesi che ha come oggetto l'opera del poeta Raúl Zurita, Premio Nacional de Literatura (Cile, 2000) e Premio Iberoamericano Poesía Pablo Neruda (Cile, 2016), nonché la sua relazione con il mondo italiano. La tesi, diretta da José Carlos Rovira, ha l'obiettivo di offrire un nuovo punto di vista sui punti di contatto fra il mondo italiano ed il mondo ispanico attraverso l'analisi testuale delle opere più importanti dell'autore cileno. La dottoranda consulterà la biblioteca dell'I.S.E.M di Milano, dove si trovano le principali riviste scientifiche di letteratura ispanoamericana, ed approfondirà il tema delle relazioni fra il mondo italiano e il mondo ispanico avvalendosi dei preziosi volumi firmati da Giuseppe Bellini sul tema. La dottoranda consulterà inoltre la biblioteca dell'Università Cattolica di Milano che, oltre ad ospitare parte della biblioteca privata del Prof. Bellini, offre un'ampia sezione dedicata alla letteratura italiana del XIII secolo, fondamentale per comprendere le opere di Zurita.



● Laureata in Biblioteconomia e Scienza dell'Informazione, attualmente ricercatrice aggregata della Biblioteca Nacional de Cuba José Martí, il 14 gennaio 2020 Yenifer Castro Viguera ha avviato il suo lavoro di ricerca su *La collezione di libri e riviste stampati a Cuba di Alba de Céspedes, composizione e storie da rivelare*, presso la nostra biblioteca e presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano. Specialista in Gestione Documentale, la Dott.ssa Castro beneficia di una borsa di studio del nostro Ministero degli Affari Esteri, che le consentirà di proseguire i propri studi negli archivi italiani fino a luglio. Il progetto di studio è in cotutela tra il C.N.R.-I.S.E.M. di Milano, sotto la direzione di Patrizia Spinato, e l'Università La Sapienza di Roma, sotto la direzione di Laura Di Nicola e di Giovanni Solimine. Nello specifico, Yenifer Castro ha cominciato ad esaminare una collezione di libri e riviste riguardanti Cuba che apparteneva alla scrittrice Alba de Céspedes, in parte ereditata dal padre cubano, Carlos Manuel de Céspedes y Quesada, in parte da lei acquisita per avvicinarsi alla storia di Cuba e della sua famiglia. Carlos Manuel de Céspedes y Quesada fu un noto politico cubano, primo ambasciatore dell'isola a Roma, figlio a sua volta di Carlos Manuel de Céspedes y del Castillo, eroe dell'indipendenza cubana e considerato 'Padre della Patria'.



4. ATTIVITÀ DI RICERCA

All'interno del programma del Dottorato di ricerca in Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», diretto da Luigi Mascilli Migliorini, si è svolto il 4 dicembre presso Palazzo Giusso il Seminario internazionale *Alejo Carpentier. Arte e storia*.

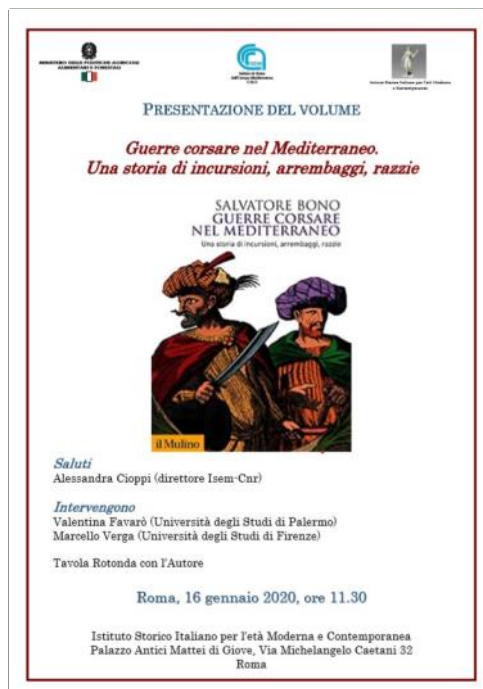
A tracciare un profilo del grande autore cubano tra storia, arte e letteratura sono intervenuti Paola Laura Gorla, Marcella Solinas, Patrizia Spinato, José Antonio Baujín e Luigi Mascilli Migliorini.

Su proposta del Prof. Mascilli, i contributi verranno presto raccolti in un volume che uscirà entro l'estate del 2020.



Il 16 gennaio, presso l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea di Roma, si è tenuta la presentazione del volume di Salvatore Bono *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi e razzie* (Bologna, il Mulino, 2019), organizzata dalla Direttrice del C.N.R.-I.S.E.M. Alessandra Cioppi, con il patrocinio del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'Istituto Storico Italiano.

Agli interventi di Marcello Verga (Università di Firenze) e di Valentina Favarò (Università di Palermo), è seguita una partecipata discussione intorno al volume ed ai più recenti indirizzi della storiografia internazionale sul Mediterraneo. L'autore ha risposto ai quesiti ed agli interventi di un folto e interessato pubblico di docenti e di studiosi, tra cui Michele Rabà.



5. CORSI E FORMAZIONE

Presso l'Area di Ricerca 1 di Milano si è svolto il 18 dicembre il corso *Il public speaking per la ricerca*, a cura di Eleonora Napolitano, specializzata in Educazione degli Adulti, formatrice, educatrice professionale e consulente del Consortium GARR dal 2017 in qualità di Instructional Designer.

La formazione sull'arte di parlare in pubblico non può essere considerata come un'innata capacità perché essa è una competenza professionale e, pertanto, può e deve essere appresa e sviluppata. Possedere una buona competenza comunicativa significa saper gestire in modo efficace non solo l'eloquio ma anche la tensione emotiva, il contatto visivo, la gestualità e il linguaggio del corpo per entrare in sintonia con l'interlocutore.

Il corso di formazione esperienziale, della durata di otto ore, ha alternato momenti di teoria a momenti di pratica e si è concentrato su: principi base della comunicazione; tecniche di comunicazione verbale, non verbale e paraverbale; struttura comunicativa; gestione delle dinamiche della platea.

Hanno partecipato per l'I.S.E.M. di Milano Alessandra Cioppi e Patrizia Spinato.



6. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ ***Cuadernos Hispanoamericanos*, n. 811, 2018, pp. 158; n. 812, 2018, pp. 211; n. 813, 2018, pp. 136.**

I presenti numeri della rivista diretta da Juan Malpartida propongono altrettanti approfondimenti sulla produzione letteraria iberica e iberoamericana a cavallo tra il secolo passato e quello presente, secondo la consueta prospettiva multidisciplinare e sottolineando il nesso cogente tra creazione artistica e temperie storico-culturale.

Nel numero 811, il *dossier* a cura di Manuel Alberca *El yo múltiple. La autobiografía española actual* –i cui temi e problemi vengono riproposti nell'intervista allo scrittore, critico letterario, accademico e cineasta Vicente Molina Foix, realizzata da Carmen de Eusebio («Rehacer la vida propia es uno de los sueños más persistentes del ser humano»)– articola una riflessione corale sul valore individuale e collettivo, sugli scopi dichiarati e reconditi e sulle forme del racconto autobiografico nella Spagna del nuovo millennio, attraverso gli interventi del curatore («Los desafíos autobiográficos hoy»), di Ana Casas («Pensar lo real desde la autoficción»), Jordi Gracia («La virtud del intruso. El dietario de escritor (segunda parte, 2000-2017)»), Laura Freixas («La búsqueda de la autenticidad (selección del diario 2000-2016)») e Anna Caballé («El espacio Falcón. Feminismo y autobiografía»). La sezione *Mesa revuelta* propone i contributi di Juan Arnau sulla declinazione averroista della filosofia aristotelica («La imaginación creadora») e di Juan Manuel Tabío sull'interpretazione della poesia di Saffo («Safo, Titono, la voz»).

Nel numero successivo il *dossier* coordinato da Jorge Eduardo Benavides si sofferma sulla *Actualidad de las letras peruanas*, con una rassegna critica dei più significativi autori e tendenze nel panorama letterario peruviano, a partire dai tormentati anni '90 –segnati da una profonda instabilità politica ed economica, tale da alimentare burrascosi sommovimenti sociali e da ingenerare episodi sanguinosi di lotte intestine– sino all'ultimo decennio. La letteratura si propone dunque ora come lettura della realtà, ora come fuga da essa, intrecciando istanze sofferte e sentite all'espressione individuale con il formarsi, il metabolizzarsi ed il disciogliersi di partecipati sodalizi e 'collettivi' artistici. Una fitta trama di eventi e fenomeni, di relazioni, di opere pensate, realizzate e recepite, ricostruita nelle sue linee essenziali –ma senza rinunciare a scendere nel particolare dei singoli percorsi e di determinate fasi di questi– dagli interventi di Javier Ágreda («La producción novelística peruana (1992-2017)»), José Carlos Yrigoyen («Cuaderno de quejas y contentamientos. Poesía peruana 1990-2017»), Toño Angulo Daneri («¿Quién quiere ser periodista si puede ser narrador? Apuntes sobre la crónica en el Perú») e Ricardo González Vigil («Cuentos de todas las sangres (1992-2017)»). Una finestra preziosa quella aperta sul mestiere dello scrittore –sulla sua missione, sulla sua attitudine verso il mondo circostante, sulla letteratura come sostanziale rifiuto della realtà– dall'intervista a Mario Vargas Llosa («La literatura me ayuda a mantenerme vivo e ilusionado, a vivir de manera creativa») realizzata da Javier Serena. Ricca e variegata la sezione *Mesa revuelta*, grazie ai saggi di Juan Malpartida («En los setenta años de *Cuadernos Hispanoamericanos*»), Blas Matamoro («Un forastero en su casa»), Jorge Edwards («Aprendizajes»), Antonio Muñoz Molina («Paseos»), Eduardo Mitre («Mirabilia»), Rafael Argullol («Libertad y enigma en tres escenas»), Félix de Azúa («De una época convulsa»), Malva Flores («Los rebeldes»), Héctor Abad Faciolince



(«Diatriba y panegírico de los premios literarios»), Nélida Piñón («Conócete a ti mismo»), Carmen de Eusebio («Diálogo con Andrés Barba»).

Il numero 813 dedica al celebrato e pluripremiato scrittore barcellonese Enrique Vila-Matas il *dossier* coordinato da Cristian Crusat (*Vila-Matas, escritor de fronteras*) –che raccoglie i contributi del curatore («Prácticas de la repetición y el recuerdo en la obra de Enrique Vila-Matas»), di Carlos Fonseca («Enrique Vila-Matas, desaparición y reencarnación de la vanguardia»), Lorena Amaro Castro («Para acabar con los números redondos») e dello stesso Vila-Matas («Máquina de interrumpir prólogos»)– e un'intervista realizzata da Carmen de Eusebio, intitolata «Siento que la obra escrita está fundada sobre la nada». Di grande interesse, nella sezione *Mesa revuelta*, l'articolata retrospettiva di José Lasaga sul «mito de don Juan» –sulle sue molteplici declinazioni nella letteratura europea, e sulle conseguenze della «crisis de la modernidad que consumió el siglo XX» (p. 84) per il *topos* letterario del seduttore– e l'informata riflessione di Roberto González Echevarría sulle *Novelas Ejemplares* di Miguel de Cervantes, vero punto di incontro tra il racconto breve italiano della tradizione boccaccesca e la letteratura picaresca spagnola.



M. Rabà

◇ **Boletín CeMaB, n. 14, Julio-diciembre 2019 (Alicante), pp. 48, <https://bit.ly/36UwHW5>**

Il *Boletín CeMaB*, pubblicato dal *Centro de Estudios Literarios Iberoamericanos Mario Benedetti* dell'Università di Alicante, è una lettura imprescindibile per chiunque voglia avvicinarsi all'intensa attività ispanoamericanistica alicantina.

L'ultimo numero, che racchiude le iniziative più importanti del secondo semestre 2019, ha anche un enorme valore affettivo, dato che celebra i cento anni dalla nascita di Mario Benedetti, che dà il suo nome al Centro. Allo scrittore uruguayano, grande amico del professor José Carlos Rovira e di tutto il corpo docente della cattedra di letteratura latino-americana, verrà dedicato un congresso che si celebrerà ad ottobre 2020 nell'Università alicantina.

Il *Boletín CeMaB* è un punto di riferimento per avere un quadro completo di quali siano le manifestazioni principali organizzate dal dipartimento di studi ispano-americani, ma soprattutto per avere la possibilità di rivivere, attraverso la lettura, le proposte di alto livello scientifico ormai diventate irrinunciabili per questa università.

La descrizione delle attività comincia con la presentazione del ciclo di conferenze i cui ospiti sono illustri scrittori e ricercatori che fanno parte del mondo culturale ispanoamericanistico, come il Prof. Gabriele Morelli, che ha impartito una conferenza su Pablo Neruda, la Prof.ssa Sonia Bercantort, grande esperta di Jorge Luis Borges, o lo scrittore Guillermo Roz, presentato dalla Prof.ssa Eva Valero.

I seminari e le pubblicazioni dei membri del CeMab sono un'altra parte fondamentale di questo notiziario, che sottolinea quali siano state le attività e i libri più importanti negli ultimi sei mesi.



Un esempio è l'uscita di *Otra Antología*, firmata da Eva Valero e da José Carlos Rovira, che raccoglie le opere principali dell'ospite della casa e *Honoris Causa* Raúl Zurita, o la notevole attività di ricerca di Carmen Alemany Bay presso il Colegio de México e presso l'Università di Guadalajara (Messico). Non mancano inoltre le firme di ricercatori invitati, come quella di Cecilia Eudave, che rende omaggio alla figura di Edmondo Cros.

Di gran rilevanza la medaglia al merito hernandiano concessa al professor José Carlos Rovira, fondatore del CeMaB, a cui è stata dedicata una splendida celebrazione per il passaggio a Professore Emerito. La prof.ssa Beatriz Aracil è stata la sua madrina in questa occasione e ha ricordato ad una platea emozionata come il professor Rovira sia un grande pilastro della comunità universitaria e che a distanza di 40 anni non sono pochi gli ex alunni che lo fermano per strada ringraziandolo per il suo splendido lavoro. Il discorso della Prof.ssa Aracil, che ha menzionato anche le Prof.sse ed ex alunne Carmen Alemany Bay ed Eva Valero, ha rimarcato l'enorme importanza di avere una guida che riesca a trasmettere non solo nozioni, ma una sconfinata passione per la letteratura.

Elisa Munizza

◇ **Baquiana**, nn. 111-112, Julio-diciembre 2019 (Miami), <https://baquiana.com/>.

La rivista letteraria *Baquiana* è edita a Miami e diretta da Patricio E. Palacios, che si avvale di un comitato editoriale rappresentato da figure di riconosciuto prestigio tra cui Maricel Mayor Marsán, direttrice del comitato di redazione, Armando Chávez Rivera, Alicia de Gregorio, Niza Fabre, Martha García, Lola Hidalgo Calle, Humberto López Cruz, María José Luján, Myra Medina, Ana María Osan, Gerardo Piña Rosales, Lidia A. Versón.



La pubblicazione è semestrale in formato elettronico, mentre una versione cartacea raccoglie annualmente tutti i contenuti pubblicati nei due numeri *on line*, insieme alle copertine. Ogni volume presenta un'importante e variegata offerta letteraria, con prestigiosi autori di livello internazionale ma anche studiosi emergenti del mondo umanistico.

In apertura, la presente sezione dedicata alla *Poesía* emergente raccoglie composizioni messicane, cubane e spagnole. Tra i cubani, Ariel Aboal celebra l'amore e la vita; l'ispanista Omar García Obregón si mostra particolarmente attivo nella difesa dei diritti umani; José Oromí Rodríguez, autore della raccolta *Emanaciones del viento* (2009), presenta versi intimisti, sentimentali; Osmari Reyes García riconosce la poesia come asse centrale della sua vita. Seguono i versi di Jorge Asbun Bojalil (Città del Messico 1977) e di Adolfo Marchena (Vitoria-Gasteiz, 1967).

Particolarmente interessante, nella sezione *Ensayo*, il contributo di Francisco Martínez Hoyos su «Mercedes Cabello De Carbonera... ¿Feminista?», che ripercorre la vita della scrittrice peruviana iniziatrice della «novela realista» e impegnata a riconoscere i diritti della donna e a favorire la sua emancipazione. Martínez Hoyos traccia un accattivante profilo di una donna che ha vissuto intensamente e che ha dedicato la sua vita ai problemi sociali del suo paese e alla letteratura.

Segue il saggio di Lilian Salinas Herrera, studiosa dell'Università cilena di Playa Ancha, dal titolo «Los límites en *El lugar sin límites* de José Donoso».

Nella sezione *Reseña* le proposte librerie sono a cura di Anthony J. Aiello («Heriberto Pagés Lendián, *Una onda en el agua*»), Maricel Mayor Marsán («Humberto López Cruz, *Rocallas del andén*»), Ylonka Nacidit-Perdomo («Myra M. Medina, *Los imaginarios y las relaciones truncas en la novela El cambio de las estaciones*»), Patricio E. Palacios («Sabrina Román, *Nuestras lágrimas*

mas saben a mar»), Amir Valle («Asley L. Mármol, *Poesía como cantos rodados. Sobre el poemario El esplendor*»).

Nella sezione *Narrativa* l'invito alla lettura propone il primo capitolo del romanzo *Polvos de fuego*, di Roberto Casín, una storia di passioni, di amore e di vendetta in cui il reale si fonde con il magico.

La sezione *Cuento* riprende i testi di Grisel Ávila Ortega, Teresa Bevin e Víctor Celestino Rodríguez. In *Entrevista* troviamo le testimonianze di Francisco Javier Pérez e di Carlos Paldao. All'interno di *Opinión* si tratta di Camilo José Cela, Francisco Coloane e Octavio Paz. La sezione *Teatro*, in chiusura, propone la 'comedia violenta' *Asalto* di Eddy Díaz Souza.

E. del Giudice

◇ **Guía de Arte Lima, n. 309, gennaio 2020 (Lima), pp. 50.**

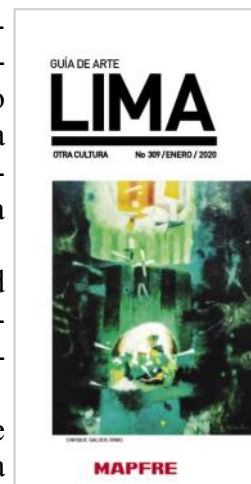
Il bollettino, prodotto dall'associazione culturale ODIMEP e curato da David Aguilar, offre in copertina una delle numerose opere di Enrique Galdos Rivas, artista limense, che ha esplorato numerose tecniche pittoriche ottenendo brillanti armonie cromatiche con una predilezione verso quelle calde. All'artista è dedicata anche l'intervista, curata dal direttore della rivista, nella quale Galdos Rivas riferisce della sua ricerca pittorica, lontana da regole rigide, istintiva e ribelle.

Seguono poi le conversazioni con Verónica Crousse, decana de la Facultad de Arte y Diseño de la Pontificia Universidad Católica del Perú, e con la pittrice Yulia Katkova, che ha ricevuto la nomina di ambasciatrice del marchio Winsor & Newton distribuito da Faber-Castell.

Di interesse è la mostra individuale di Romina Schulz Rosas, una giovane artista diplomata alla Facultad de Arte y Diseño dell'Università Pontificia (PUCP) nel 2016. Particolarmente sensibile alle questioni di genere, Schulz Rosas ha inoltre seguito numerosi corsi sul recupero di antiche tecniche tessili, sulle ceramiche e sulla fotografia. A seguito di un'esperienza personale, l'artista ha creato un progetto in cui «expone el estado emocional durante el embarazo en un país donde una no es dueña de su propio cuerpo».

La fruttuosa rivista prosegue con numerose segnalazioni di spettacoli teatrali, appuntamenti museali, concerti e conferenze.

E. del Giudice



* **Carolina Arenes, Astrid Pikielny, *Hijos de los 70: Historias de la generación que heredó la tragedia argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2016, pp. 218.**

In questa riflessione dai tratti lucidi ma sconvolgenti e traumatici, Carolina Arenes e Astrid Pikielny affrontano un argomento poco esplorato o taciuto fino a pochi anni fa, sia a causa d'implicazioni sociali insidiose, celate anche dagli intellettuali più lungimiranti, che per le riflessioni profondamente intime.

La monografia ricostruisce, grazie ad una serie d'interviste, il vissuto dei discendenti i cui genitori hanno subito violenze sistematiche durante la 'guerra sporca' orchestrata dal Presidente Jorge Rafael Videla e dai generali complici dell'istituzione di un regime autoritario, dal 1976 al 1983. I

toccanti racconti degli eredi degli oppositori sociali e politici e le loro affermazioni, volte a ricordare le enormi difficoltà a interagire serenamente nei momenti più importanti della crescita con i rispettivi capi famiglia, hanno incoraggiato le autrici nella ricostruzione di una visione più dinamica dei legami sanguinei succedutisi durante l'ultimo quarantennio. Inoltre, è stata una delle prime occasioni in cui le relazioni affettive espresse dalle nuove generazioni hanno marginalizzato il protagonismo di chi ha contrastato la dittatura, donando e offrendo un miraggio speranzoso, affinché i nuovi artefici dello Stato sudamericano possano confidare in un'alba più luminosa.

Le due giornaliste e curatrici, oltre a padroneggiare l'arma dell'incontro e del confronto con i testimoni di seconda generazione, peculiarità talvolta osteggiata dalla vulgata accademica, si sono addentrate in una missione più impervia, non sempre sponsorizzata dall'intelligenza progressista. Esse hanno analizzato le infelici e desolanti esperienze, accompagnate dall'angoscia e talvolta dal disprezzo, impersonato nei congiunti degli aguzzini, dei mandanti degli omicidi, delle gerarchie ufficiali, degli affaristi o lucranti; colpevoli come i padri, secondo alcuni pensatori, di non nutrire nessun pentimento nei confronti delle nefandezze commesse dai genitori durante il Governo antidemocratico.

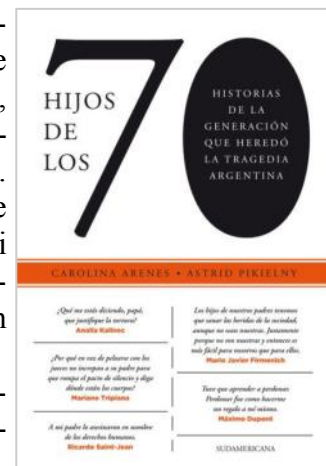
La decisione di individuare delle fonti vive e di non procedere a una mera raccolta archivistica, pubblicamente conservata presso le strutture statali, nei depositi di qualche tribunale o tra gli scaffali delle fondazioni che rievocano le sofferenze dei torturati o *desaparecidos* per opera dei militari, permetterà alle nuove generazioni di rendere concreto quel modello che giuridicamente è definito di 'giustizia rigenerativa'. Essa è in effetti un efficace antidoto ai drammi trascorsi, poiché tende a pacificare moralmente le vittime con i carnefici. Infatti, fino ad ora, le rigorose ricostruzioni storiografiche, le sentenze della magistratura e la brevità del tempo trascorso non sono riuscite ad alleviare le offese subite o ad allontanare i traumi vissuti.

Va costatato quindi che, oltre ad una finalità socio pedagogica, l'intenzione delle ispiratrici della monografia, secondo alcuni critici letterari, riveste una funzione di carattere psicologico e terapeutico. Essa incoraggia la convinzione che i figli si possano affrancare caratterialmente, abbandonando le corazze, divenute retaggio del vissuto accidentato dei propri avi, ma ingiustificatamente riflesse nella quotidianità post-contemporanea. L'intento del messaggio non è sicuramente la sollecitazione a una disimpegnata rimozione della memoria più profonda ma, al contrario, una sicura e franca accettazione degli infausti avvenimenti che hanno caratterizzato il Paese. Lo scopo sarà perciò l'utilizzo immediato di un'identità propositiva e originale, possibilmente lontana da qualsiasi influenza deleteria, specialmente per chi ha compreso che i propri parenti più prossimi non sono stati solo i fautori di un idillio amoro e disinteressato, ma anche gli artefici dell'oppressione nei confronti di altri concittadini.

Il prezioso contributo qui descritto ha raggiunto una discreta notorietà in Argentina, più prettamente, in occasione del quarantesimo anniversario dal *golpe*, accaduto il 24 marzo 1976. Nella primavera del 2016, la popolazione locale e specialmente quella giovanile hanno perciò assaporato una nuova stagione di rinascita, dopo i lunghi effetti d'incertezza politica ed economica dovuti alle sofferenze finanziarie dei primi anni del millennio.

Sfortunatamente in Italia il testo non è stato adottato da alcun editore. Infatti, al momento, il saggio non sembra essere stato tradotto dalla lingua iberica. Inoltre, secondo il censimento dell'*Istituto Centrale del Catalogo Unico per le Biblioteche*, l'esemplare, diffuso dalla casa editrice collocata a Buenos Aires, è registrato solamente presso il polo dell'Università di Bologna.

Nel nostro territorio, queste testimonianze dovrebbero essere rivolte all'intera collettività e promosse incessantemente tra gli schieramenti contrapposti da dogmatismi, ormai retaggio del vente-



simo secolo, ma sfortunatamente non ancora superati e sanati, neppure tra i *millennials*.

La condivisione di questa lezione, avvenuta in un Paese geograficamente lontano, inviterebbe gli esseri umani a camminare fraternamente, esortati nella costruzione di comunità pacifiche, dove come fini primari possano regnare l'eguaglianza e la giustizia.

R. Riva

• **AA.VV., *Altri mondi possibili*, Introduzione di Roberto Gargioni, Gianico, Distretto Culturale di Valle Camonica, 2018, pp. 186.**

Utopie del quotidiano, mondi minuscoli e straordinari per fuggire dai tristi chiaroscuri della realtà, da una società quasi ostile, da una sociabilità passiva e conformista vissuta quale inesorabile macchina livellatrice.

I ventotto fra i racconti presentati alla decima edizione del «Concorso letterario – Racconta una storia breve» –promosso da vari enti locali della Valle Camonica, tra i quali la Comunità Montana e il Distretto Culturale, in collaborazione con il Comune di Borno ed il Circolo Culturale La Gazza, e con il patrocinio della Regione Lombardia– pubblicati nella raccolta *Altri mondi possibili* spalancano al lettore una finestra sul nesso tra disagio esistenziale e il desiderio di fuga che ha alimentato e tuttora alimenta gran parte della letteratura occidentale: fuga nel passato –idealizzato o meno–, fuga nel fantastico, fuga nel surreale, fuga verso l'alterità in senso geografico e culturale.

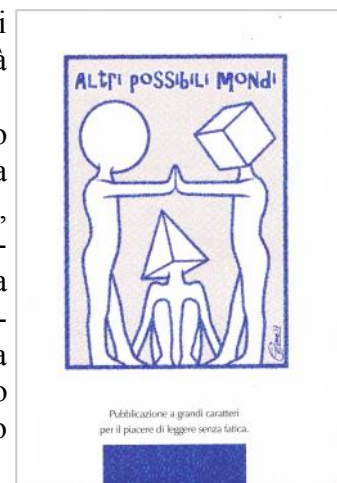
Via d'uscita dalla trappola del dolore, l'immaginazione racconta e si racconta e fotografa, prima ancora del risultato artistico, una galleria di individualità variegata, ma tutte profondamente condizionate dal pregiudizio, dalla povertà, dalla natura incomunicabile della propria diversità e dalla mancanza di uno scopo personale che susciti empatia e realizzi pienamente aspirazioni gelosamente custodite nel privato: dove uno scopo che spinga all'incontro si materializza, infatti, si può fuggire dalla disabilità, dal marchio del non-puoi, si può diventare musicisti di successo anche se sordomuti dalla nascita.

Inevitabile, dunque, che il tenace missionario votato al riscatto dell'Africa riceva dall'amico rimasto a casa una risposta alle sue lettere solo dopo morto; o che il padre divorziato e socialmente annientato sogni un avvenire di successo assieme all'amico migrante sotto il ponte che fa loro da casa e da rifugio dall'emarginazione; o che la bambina africana albina rifiuti la speranza di una famiglia assieme all'umiliazione di 'farsi scegliere'; o che la giovane donna sposata a forza allo 'zio d'America' di turno si conceda a chiunque, con rassegnazione e in ogni senso possibile (ai genitori, allo zio, al suo amore segreto, alla 'mammana'), appagata, si fa per dire, di quel silenzio che nella morte le concederà la libertà.

E per la verità –anche quando l'immaginazione esprime il maggior dinamismo– la maggiore tensione, più che nel desiderio di scoprire, si esprime nel desiderio di essere scoperti, sia pure da una passante nel parco, dai «fanciulli del passato e adulti del futuro» (p. 78), da una sirena.

Davvero avvincente questa selezione per il lettore di ogni tipo e gusto, che potrà scegliere se dare peso all'anamnesi dei mali contemporanei o piuttosto alla possibile cura –l'incontro, veramente tale quando è l'occasione a creare le premesse della comunicazione, senza l'isteria del pregiudizio e senza zuccherose chiamate all'empatia–, e apprezzare scrittori esordienti o improvvisati, forse, ma tutti abbastanza coraggiosi da viaggiare con la loro penna solo in quei mondi che davvero conoscono.

M. Rabà



• **Raúl Zurita, *La Vida Nueva. Versión final*, Lumen, Santiago de Chile, 2018, pp. 612.**

Nel 1994 fa capolino nel panorama letterario cileno un libro di poesie intitolato *La Vida Nueva*. È il terzo volume di una trilogia e, come i precedenti *Purgatorio* e *Anteparaiso*, evoca il titolo di un'opera di Dante Alighieri. Tuttavia, il libro è frutto di una mutilazione editoriale: la versione originale non era pubblicabile a causa dell'elevato numero di pagine. Come nelle migliori storie a lieto fine, però, dopo la riscoperta di alcuni manoscritti che Zurita aveva venduto ad un collezionista privato in tempi di ristrettezze economiche, è cominciato un processo di riscrittura che ha dato vita a diversi adattamenti sino ad arrivare alla *Versión Final*.

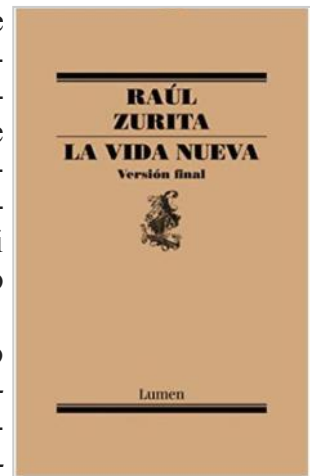
Il cuore del libro è lo stesso, anche se è necessario evidenziare l'apporto di alcune modifiche fondamentali. L'incipit de *La Vida Nueva Versión Final* rimane invariato rispetto alla prima edizione: comincia con dieci racconti di sogni che il poeta cileno ha registrato nel *campamento Silva Henríquez*.

Se nella prima versione il capitolo seguente era il famoso «Cantos de los ríos que se aman» (in italiano: «Canto dei fiumi che si amano», tradotto da Ignazio Delogu, edito da Le Parole Gelate, 1994), in quest'ultima si apre una sezione il cui titolo è la traduzione di alcuni versi di una canzone degli U2 e di Luciano Pavarotti: «Dices que como el río el amor vendrá» (p. 21). Questa citazione è emblema di una delle novità più interessanti della versione finale della *Vida Nueva*: l'autore inserisce nel libro dei collegamenti intertestuali a Youtube. Questa scelta, assolutamente innovativa, ha un doppio obiettivo: in primo luogo, adottare le parole dei brani per dare una nuova chiave interpretativa ai contenuti; in secondo luogo, dare enfasi ai testi che si stanno leggendo con la musica di Bach (p. 404) e di Mozart (p. 402).

La descrizione dell'orrore della dittatura è un altro grande tema de *La Vida Nueva* e viene risolto dalla capacità di sopravvivenza dell'uomo attraverso l'amore. Per veicolare questo messaggio, Zurita arricchisce il libro con ulteriori elementi: è possibile trovare infatti un'ingente quantità di riferimenti al mondo *mapuche*, molti di più rispetto alla prima versione, oltre che un'evoluzione della descrizione della natura. L'incontro con i poeti Elicura Chihuailaf e Leonel Lienlaf (che scrive in lingua *mapudungun*) sancisce il principio di una nuova visione rappresentata già nella *Vida Nueva* pubblicata nel 1994 e che assume una forma più definita nell'edizione più recente. A partire da questo incontro, di fatto, qualcosa cambia profondamente: la respirazione dell'universo a cui si riferisce Zurita, che è la chiave della sua relazione viscerale con la natura ed è ben espressa nella *Vida Nueva* del 1994, si amplia e dà nuove immagini nella sua versione finale.

Di grande importanza è la parte intitolata «I fiumi del paradiso» (p. 141), dove si introduce un nuovo personaggio, Lorenza Lienlaf, assente nella prima pubblicazione, nonché l'approfondimento della storia del «hombre que habla con su cintura» che, come indica il professor José Carlos Rovira, è «una historia mapuche que seguramente procede de las guerras llamadas de pacificación del XIX [...]; es un violento castigo que los soldados chilenos realizan en una batalla con los indígenas, en la que matan a un joven y con la piel confeccionan una bandera y su cabeza la cuelgan a la cintura de su padre» (José Carlos Rovira, Congreso AEELH, Vigo, 2018). Nella nuova versione della *Vida Nueva*, il racconto termina con l'assegnazione di nuovi ruoli a padre e figlio. Ormai non si tratta più dell'uomo di cultura mapuche e del figlio il cui corpo fu fatto a pezzi, ma del padre dello stesso Raúl Zurita a cui domanda preoccupato: «Padre [...] ¿Usted sufre cargándome?» (p. 157).

Un'altra figura di fondamentale importanza è quella di Aladín Ibáñez: «Es en 1984 cuando me voy al sur, Coyhaique, Aysén, el río Futaleufú, el lago Yelcho, con Jack Schmit [...] y por Jack conocí al botero Aladín Ibáñez que me abrió a todo ese mundo de los ríos que marca tanto a *La*



Vida Nueva» («Ver imborrables manuscritos y llorar...») por Benoît Santini, http://www2.mshs.univ-poitiers.fr/crla/contenidos/Archivos/filologica/filologic_67.pdf [última consulta: 27/01/2020]). La saga della *familia Ibáñez* nella nuova versione è notevolmente ampliata rispetto alla prima edizione, dando luogo a uno spazio esteso in cui vive la nuova alba americana.

La recente pubblicazione presenta molte variazioni, tanto nei titoli quanto nelle strutture. Ciò nonostante, bisogna sottolineare che l'essenza del libro non cambia: Raúl Zurita mobilita la natura per far sì che viva, soffra, e trovi consolazione, così come lo fa l'uomo dolente. Con questa finalità, si premura di aprire alcune sezioni con i rimandi a Youtube per far sì che l'esperienza del lettore sia più immediata. Rende un grande tributo al mondo *mapuche* e avverte l'umanità circa gli orrori della dittatura.

Infine, a dimostrazione dell'amore che vince su tutto, conclude con un messaggio a Paulina Wendt, *con quien morirá*, per ricordare a lei e a sé stesso che non tornerà mai più a perdere ciò che ha perso ormai troppe volte nella sua vita. È il 17 agosto del 2018 e lei determina il suo cammino finale verso la felicità.

Elisa Munizza

° **Marcelino Trigueros Martínez, *El caso Beven: persecución inquisitorial del libro en Nueva España (1771-1800)*, Pamplona, EUNSA, 2019, pp. 390.**

All'interno della collana diretta da Miguel Zugasti per l'Università della Navarra, da pochi mesi ha visto la luce un interessante ed originale studio di Marcelino Trigueros Martínez, dedicato a ripercorrere e a ricostruire il lungo processo aperto dal tribunale del Santo Ufficio messicano nei confronti di un militare francese con interessi intellettuali considerati poco ortodossi dal potere politico e religioso.

Gli studi intorno al colonnello Agustín Beven, originario di Bayonne e con l'ambasciatore Chavigny come mentore, s'inaugurano nel 1945, con uno studio di Monelisa Pérez, ma, fino al libro che qui si presenta, mancano letture critiche dei numerosi documenti d'archivio, più di cinquecento fogli tra cui dichiarazioni, valutazioni, inventari.

Tre sono i cardini dell'argomentazione di Trigueros: la forma mentis degli inquisitori, l'interpretazione delle letture di Beven e infine la ricostruzione del suo pensiero in relazione alla sua cultura e ai suoi vincoli con il contesto novoispano.

Il primo capitolo, «Don Agustín Beven (1720-1797): un coronel francés encausado por el Santo Oficio de la Nueva España (1771-1800)», traccia un breve profilo familiare di Beven: nascita, familiari, precettori, letture. Inoltre, nella seconda parte, si sofferma sulle sue relazioni con l'Inquisizione americana. Il secondo capitolo analizza dettagliatamente e criticamente «La biblioteca de Beven: catálogos inquisitoriales de libros y vinculaciones con otras bibliotecas», mentre nel terzo si traccia il «Perfil intelectual de Beven» attraverso le sue relazioni e le sue letture. Il quarto capitolo si focalizza sulla «Inserción de Beven en la sociedad novohispana a partir de los testimonios inquisitoriales», tra teología e illuminismo, e il quinto si concentra su «La relación entre cultura y política en un Renacimiento truncado de la cultura novohispana del que fue testigo activo don Agustín Beven».

Curiose, alla fine del quinto capitolo, le ipotesi intorno a Paolo Greppi, console imperiale a Cadice, e al commercio gaditano di prodotti clandestini, tra cui libri proibiti e alcune raffinate casset-



tine con figure osè. Nella dichiarazione inquisitoriale di Leonardo López Longoria del 1773 si racconta che un milanese di nome Gaetano si era presentato nel laboratorio di argenteria dove il giovane madrilenno esercitava l'apprendistato per vendere una preziosa *cajita de París*; specifica inoltre che il tale alloggiava nella stessa piazzetta in cui nel 1769 era stata fondata la casa commerciale di Paolo Greppi e di Carlo Sigismondo Agazzino, *Pablo Greppi Agazzino y Compañía*.

Il periplo di Marcelino Trigueros conduce il lettore a definire il personaggio di Beven come «hombre de bien a usanza de filósofo, origen del intelectual moderno que reflexiona sobre su entorno con capacidad crítica, que pretende erradicar los prejuicios, los errores y las supersticiones, e incidir así en los procesos de sociabilidad» (p. 270).

L'appendice, in centoventi pagine, prende in esame quello che considera un processo concluso ma non risolto attraverso tre sezioni che ricostruiscono la biblioteca di Beven e quelle a lui vincolate, nonché le fonti manoscritte d'archivio. Chiude il volume, come di rito, una corposa bibliografia sugli argomenti trattati.

P. Spinato



5. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato

Abbiamo il piacere di proporre, tradotto per la prima volta in italiano, questo racconto inedito a firma di Edgardo Juárez (Rosario 1951), in omaggio al tango e a Victoria Colosio.

IL LEVANTE¹

Edgardo Juárez

E, da quando il Turco iniziò a raccontarmi questa storia, penso di non essere tornato a scrivere una nota dopo la pubblicazione di quella «PURA coincidenza»² che tanti mal di testa mi ha arrecato.

Adesso avevo un racconto vibrante di vita e di emozioni con un finale aperto o, per lo meno, incerto. Il Turco mi raccontava la storia del suo amico, Sevenap il Pazzo³, e tutto quello che era successo in una tranquilla balera di tango.

In un posto recondito, nel profondo della sua anima, il Turco ammirava Sevenap. Non si spiega tale comportamento, tale ostracismo, in altro modo. Ha qualcosa di cupo la sua storia e la sgranerò nei tempi dovuti. Prendo alcune annotazioni per non dimenticare questi preziosi dettagli della sua condotta. Non mancherà chi dirà che registro i tic di un ossessivo. Ma io stesso sono un ossessivo pieno di tic. Inoltre, il Turco è un amico. Un amico capace di regalarmi una simile testimonianza.

Il Turco incentrò la prima parte della storia sulla ragazza⁴. Non la conosceva, l'aveva vista alcune volte in altri locali di tango, ma non aveva mai ballato con lei. Quella sera la ragazza entrò come chi conosce bene il posto. Indossava un vestito con sottili spalline, di un tessuto stampato con foglie astratte di diverse tonalità di verde.

I sottili capelli chiari, naturali, erano raccolti in una coda appena sopra la nuca. Ciò le conferiva un'altezza imprecisa quando camminava. Per il suo fermo portamento si sarebbe detto che, con o senza tacchi, avrebbe accompagnato con grazia qualunque cavaliere l'a-



vesse invitata a ballare.

Parlando poco scambiò saluti discreti, sorrisi, e si abbracciò teneramente solamente con una donna avanti con gli anni che presiedeva un lungo tavolo in cui un gruppo numeroso e rumoroso la celebrava con caloroso affetto. I partecipanti si lasciarono trasportare dall'emozione dell'abbraccio, ma era chiaro che non la conoscevano. Un silenzio rispettoso accompagnò il breve incontro che sembrava un antico rituale tra maestra e allieva. Perché La Colosio stessa era un'istituzione. E, ovunque fosse, ci sarebbe sempre stato qualcuno a renderle un riverente omaggio per i suoi generosi insegnamenti.

Si sedette all'angolo del tavolo, accanto ad un'arcata sotto la pedana della disc jockey, e con particolare lentezza si infilò le scarpe da ballo di un impreciso turchese, forse verde, impossibile da distinguere nella penombra.

Declinò con cortesia tutti gli inviti a ballare, ma scambiò strette di mano e sorrisi con vecchie conoscenze che si avvicinavano per salutarla.

Fu Biegansky⁵, il ballerino in *espadrillas*, chi più espansivamente la salutò senza aspettarsi altro che essere riconosciuto. Avevano danzato insieme molti anni prima, quando uno dei due aveva appena cominciato. L'espansività del ballerino contrastava con la pace interiore di lei. Tutto faceva pensare che il polacco l'avrebbe invitata a danzare e che aspettasse il momento⁶ come in un antico rituale di un circolo di quartiere⁷. Ma il tipo, furbo⁸, sapeva quando sarebbe stato il momento giusto. E quella notte non lo era in assoluto.

Sevenap entrò come ogni sera negli ultimi anni. Attraversò senza fretta il salone rispondendo ai saluti e si diresse al suo tavolo. Alcuni minuti più tardi il cameriere si avvicinò con la bottiglietta, il limone e il secchiello del ghiaccio.

«No...», disse con fermezza, «oggi no».

«Le porto qualcosa?» chiese rispettoso il cameriere.

«Sì... champagne...» disse senza esitare Sevenap.

«Ne abbiamo diversi» osò aggiungere il giovane.

«Che sia il migliore».

«Guardi... il migliore è della cantina del signor Lacho⁹, c'è sul menù ma è carissimo... Pommery...».



Il cameriere non sapeva neppure il prezzo, e tantomeno di cosa stesse parlando. Un Pommery è un pezzo straordinario in qualsiasi ristorante del mondo.

«Questo... porti questo».

«Brut, Sec, Extra brut...?» Il ragazzo non sapeva se ci fosse una bottiglia, dieci o venti. Glielo offriva un po' a caso, come per far ritirare l'ordinazione a Sevenap.

«Uno qualsiasi andrà bene».

Il cameriere si avviò un po' svogliato, ma fu trattenuto da un'ultima richiesta.

«Mi scusi... nel secchiello, e che siano due coppe. Lo stappi pure, anche se stessi balando».

Molto tempo prima il Turco mi aveva raccontato che una notte cupa, di pioggerellina e di caffè cattivo da stazione di servizio, lui e Sevenap avevano esaurito gli argomenti. Sebbene sia giusto dire che ancora nessuno gli aveva affibbiato il soprannome.

Non gli fu facile convincerlo ad accompagnarlo alla milonga¹⁰. C'era un evento speciale quella sera e ci sarebbero state delle belle donne.

«Non ballo» si era schermito laconico l'amico.

«Che importa... tu guardi. O comunque attacchi bottone¹¹ con qualche donna¹² della tua età». Lo prendeva in giro per provocarlo, ma ormai non serviva, lo avrebbe accompagnato.

Li condussero ad un tavolo orribile, all'altezza del vecchio palco del locale. Come una torre o una vetrina infame dove tutti li vedessero.

Il Turco ordinò due birre, ma prima che il cameriere se ne andasse con la comanda, senza saperlo, iniziò il mito.

«No... per me una Seven Up con ghiaccio e limone».

Meravigliato, il Turco si strinse nelle spalle e iniziò a valutare con chi avrebbe iniziato a ballare quella notte fresca e piovosa.

Qualche mese dopo il tavolo era riservato, sempre. Una bottiglia di vino sosteneva un biglietto con scritto: TURCO.

Qualche volta il Turco non andava, ma Senevap era immancabile. Spettatore curioso, gli attribuivano alcune donne. È omosessuale, affermavano altri. Certo era che faceva parte ormai della fauna del locale e, educato e rispettoso, salutava coloro che lo riconoscevano. Solamente se lo accompagnava il Turco scambiava qualche parola con qualche amico. Ma non si fece amici. Ottemperava il rito della Seven Up con ghiaccio e limone e poco dopo partiva, spesso senza salutare, approfittando che la gente fosse presa a ballare.

Quella notte non c'era molta gente, erano i primi minuti del sabato. La cupola di vetro del Levante era già stata aperta e mostrava il cielo stellato e la luna di fine marzo. Una data imprecisa per molti ma che poi seppi avere molto a che vedere con quella notte¹³.

Sevenap non aspettò il servizio al tavolo e attraversò la pista deciso. La ragazza alzò lo sguardo, seria, imperturbabile. Lui tese la mano come se sapesse che non l'avrebbe rifiutata.

E lì restò la mano, tesa per un'eternità. Molti occhi si concentrarono sulla scena. La giovane non distoglieva lo sguardo. Ci fu qualcuno che vide il luccichio di una lacrima negli occhi chiari, di un verde spento e sensuale. Sevenap sosteneva l'invito tanto quanto lei

lo sguardo. Il tempo, breve o prolungato, oggi nessuno può precisare quanto durò: fu il tempo in cui passarono in rassegna incontri e mancanze, rotture e sicuramente quei reciproci magici momenti che in silenzio formano gli umani.

E ora di nuovo il silenzio, pesante, teso, insopportabile per i testimoni.

Infinitamente lieve per i protagonisti.

La ragazza scrutò i commensali. Si fermò allisciandosi il vestito sulle forme che adesso risaltavano meravigliosamente.

Con femminile delicatezza, ma con inevitabile e notevole fermezza, scostò la mano di Sevenap e si diresse al centro della pista, proprio sotto l'unica luce diretta, quasi brillante, di un tono impreciso.

In prospettiva si sarebbe detto che già, in quel momento, stavano ballando. Alcuni immaginarono un rifiuto. Camminò con la necessaria lentezza affinché nessuno ignorasse l'ampio disegno sulla sua schiena, appena interrotto sulle spalle dalle sottili bretelle.

Sevenap girava lentamente con la mano ancora tesa in aria e smise di girare insieme a lei, che aveva trovato il posto giusto per accettare l'invito.

Entrambe le braccia si mossero lentamente. Lui camminò verso di lei. Arrivò giusto. Nell'ultimo, misurato passo, le due mani nell'aria si afferrarono con delicatezza e lui posò la destra sulla pelle della vita. La differenza di altezza non fu né ostacolo né impedimento per sostenere lo sguardo, giusto il tempo di trovare il ritmo dell'avvio.

Altre coppie perdevano compostezza di fronte a questa insolita scena, che li obbligava ad interrompere il loro ballo.

Il busto dissociato dalle gambe, l'emozione di un tempo musicale accentuato dai *bandoneón* chiari e potenti... tutto convergeva in questo incontro che si sarebbe detto totalmente pianificato.

Il Turco guardava con stupore la coppia la quale, nel suo movimento, non si allontanava dal fascio di luce potente che demarcava il centro della pista.

Il Turco aveva pensato fino a quel momento che Sevenap fosse l'amico riservato e silenzioso a cui piaceva l'ambiente del tango. Ma mai l'avrebbe immaginato ballerino.

Adesso i petti quasi si appoggiavano in questo mistico equilibrio di chi, più che ballare, sente il tango. E questi due lo sentivano.

Biegansky sorrideva con incredulità. Proprio ora notava nella slanciata silhouette di questa donna colei che aveva guidato nei suoi primi passi di ballo al vecchio Resorte, tra Pueyrredón e Jujuy¹⁴.

Ballare il tango era all'epoca una rarità e Biegansky e El Alemán furono pionieri.

La fanciulla ormai era una donna e un po' dell'antico sovrappeso aveva ceduto il passo ad una figura armoniosa e sensuale.

Sevenap era un'altra storia. Nessuno lo conosceva eccetto il Turco. Il Turco che con la sua esagerata discrezione era una tomba.

Lacho approvò l'ordinazione del tavolo e il cameriere depositò il secchiello con il suo cuore di bollicine coperto di ghiaccio. Rimase in attesa, disobbedendo espressamente alla richiesta del cliente: doveva stappare lui stesso la bottiglia quando qualcuno sarebbe stato disposto a consumarla. Non prima.

Il tango continuava la sua litania e ormai quasi nessuno ballava. È che la nuova coppia mostrava una abilità vista poche volte al Levante. Qualcuno paragonò Sevenap a Virulazo¹⁵. Qualcun altro disse che lei era meglio della Mariposa¹⁶.

Sicuro era che non c'erano segreti nelle figure che l'uno e l'altro proponevano. Lei stessa si faceva avanti.

Biegansky svuotò il bicchiere appena riempito.

«La ragazza ha iniziato con me» diceva ad uno sconosciuto che a mala pena intese l'orgoglio con il quale il polacco si dichiarava senza mezzi termini.

Con un nuovo bicchiere in mano si avvicinò alla pista: lo attraeva il fascino di tanta passione. Gli ultimi secondi, gli ultimi accordi, li ballarono solo loro. In rispettosa serenità tutte le coppie avevano ceduto lo spazio alla raffinatezza e alla passione di questi due sconosciuti.

La disc jockey alzò un po' la luce generale e tagliò l'audio. I due si guardavano senza staccarsi. Lei ci mise un'eternità prima di guardarsi intorno, come se stesse scoprendo in quel momento che li avevano lasciati soli. Alcuni applaudirono. Sevenap la sciolse delicatamente dall'abbraccio. Respirò profondamente e le disse qualcosa. Quasi un sussurro. Lei guardò verso il tavolo degli amici. Da lì veniva il grosso degli applausi. Guardò il pavimento o le sue scarpe verdi. Era turbata. Profondamente turbata. Usciva da un sogno magico di quattro minuti di ballo o di quattro secoli di passione. Ma solo Sevenap sapeva da dove.

Come continuando il ballo, in questa sincronia che avevano reso pubblica senza parlarsi, uscirono dalla pista. Li aspettava lo champagne. Il cameriere si affrettò ad arrivare e a porgerle la sedia. Con una sola mossa prese la bottiglia e fece mostra della propria abilità nello stapparla.

Il vino inondò i calici a momenti alternati. Lacho guardava come scorreva il SUO champagne. Lui non l'aveva mai bevuto. Nessuno l'aveva mai ordinato.

Il Turco e Biegansky capirono che era ora di smettere di guardarli, ormai non ballavano più. Ora era solo comunione e silenzio.

Qualche ricordo fece sì che lei inclinasse la testa, quasi come un noto vezzo. Lui la guardava senza battere ciglio.

Quando finalmente gli sguardi s'incrociarono non ci fu bisogno di proporre un brindisi. Quasi all'unisono sollevarono i bicchieri. Ognuno di loro avrebbe voluto dire qualcosa ma il peso della storia li indusse al silenzio.



Assaggiarono appena l'esclusivo nettare. Lei sorrise e si fermò con delicatezza. Sevenap si alzò in piedi, pronto e rispettoso.

Suonava una milonga e lei ritornò dagli amici camminando lungo la penombra della pista.

Biegansky si fece di lato ossequioso, senza poter evitare che nel muoversi gli si sfilasse una *espadrilla*¹⁷. Il Turco esitava a tornare al tavolo.

Sevenap, portafoglio in mano, si avvicinò a Lacho.

Lacho interpose il palmo della mano rifiutando il pagamento.

«Lascia stare, amico mio, offre la casa...»

In quell'esatto momento il cameriere trovò dieci dollari nuovi sotto il secchio.

Sevenap stringeva la mano di Lacho in un oscuro silenzio.

«Va bene... grazie».

«Grazie a lei, Sevenap: quando mi torneranno a chiedere perché sostengo la milonga non dovrò più mentire... dirò che è per questo».

Si trattenne di fronte al tavolo di amici che festeggiavano euforici l'incontro magico. Uno sosteneva di aver filmato tutto. Un altro di aver scattato foto che avrebbero fatto la storia.

Tutti fecero silenzio come in attesa di qualche parola. Sevenap posò la mano sui finissimi capelli, appena sudato per tanta emozione. Lui stesso si sorprese del suo gesto. Si scambiarono un ultimo sguardo e se ne andò.

Nessuno ebbe il coraggio di chiedere chi fosse. La Colosio sorrideva soddisfatta. Sapeva molto bene quanto di lei ci fosse in quella coppia che aveva ballato con tanta perfezione, come l'emozione fosse realizzabile in un incontro d'amore.

Il Turco salutò il tavolo passando e uscì in strada cercando il suo vecchio amico. Non c'erano tracce di lui. Pensò che avesse corso, ma non poteva immaginare un uomo simile fuggire. Preferì pensare che aveva affrettato il passo per lasciare indietro i fantasmi che aveva atteso per tanto tempo e che finalmente erano tornati per esorcizzarsi in un magico passo di ballo.

Lacho sedeva al tavolo che per sempre sarebbe stato 'il tavolo di Sevenap il Pazzo'.

Biegansky lo accompagnava in silenzio con un nuovo bicchiere.

La gente ballava. La luna del sabato si affacciava al lucernario.

Tutto al Levante era al suo posto.

(traduzione di Patrizia Spinato)

NOTE

¹ *Levantar* in lunfardo significa guadagnarsi la confidenza, dimostrare interesse, sedurre.

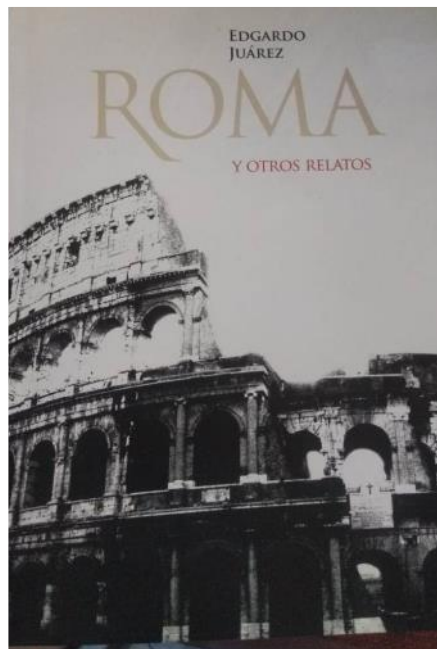
² *Pura coincidencia* allude a un commento di un periodico locale che è valso all'autore alcuni problemi.

³ Si fa riferimento alla gazzosa Seven Up, prediletta dal protagonista.

⁴ *Mina*, in lunfardo, è *ragazza, donna*.

⁵ Enrique Biegansky fu un grande ballerino di tango.

- ⁶ *Amasaba la previa* è un'espressione lunfarda che allude al momento precedente all'invito a ballare: 'centellinava il tempo' per scongiurare il rifiuto.
- ⁷ Si riferisce al tentativo di approccio che precede il ballo in cui una coppia, di amici o di sconosciuti, si scambia qualche battuta o semplicemente degli sguardi.
- ⁸ *Canchero*: persona simpatica, brillante, destra nell'evitare fallimenti.
- ⁹ Lacho è il diminutivo di Horacio Beltrami, proprietario del Levante.
- ¹⁰ La *milonga* è la sala da ballo in cui si danza il tango.
- ¹¹ *Te chamuyás: parli, conversi*, sempre in un'ottica di seduzione.
- ¹² *Tía*: donna matura.
- ¹³ *El Levante* occupava i locali di un antico cabaret nel cuore della zona a luci rosse di Rosario negli anni '20 e '30.
- ¹⁴ Si riferisce ad un antico bar della stessa zona, Pichincha, dove probabilmente si organizzarono le prime milonghe negli anni Novanta.
- ¹⁵ Virulazo fu un grande ballerino di tango che danzò al Carnegie a Nuova York, molto sovrappeso e gran virtuoso.
- ¹⁶ La Mariposa fu una straordinaria ballerina locale e grande maestra di tango.
- ¹⁷ Biegansky danza con le *espadrillas*, calzature molto popolari fatte di tela e corda.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books



Visita la nostra pagina Facebook

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.